

No alla pena di morte: incontro all'Arcobaleno

Mercoledì 10 ottobre è stata celebrata la Giornata mondiale contro la pena di morte. Anche Gorizia ha voluto partecipare attraverso un incontro di riflessione tenuto alla Comunità Arcobaleno di Via San Michele. Circa cinquanta persone hanno risposto all'invito e hanno partecipato all'iniziativa promossa dall'associazione Nessuno tocchi Caino assieme alla stessa Comunità Arcobaleno. Hanno aderito ufficialmente la Provincia di Gorizia rappresentata dall'assessore Marinic, la Comunità cristiana di Base e l'associazione Forum - cultura; nessuna risposta alla domanda di adesione inoltrata al Comune, salvo l'accordo verbale del sindaco rigorosamente "a titolo personale".

Dopo la lettura del testo biblico ha parlato lo stesso Marinic che ha voluto collegare la questione dell'esecuzione capitale a quella più ampia della pena, sottolineando come si è andata perdendo la funzione riabilitativa e non punitiva dello stesso carcere; il presidente dell'associazione Radicali - Nessuno tocchi Caino ha poi presentato il significato dell'incontro, valorizzando il lavoro comune svolto con chi ha aderito e rilevando come in molta parte dell'opinione pubblica e della stessa classe politica italiana la pena di morte sia ancora assurdamen-

te considerata un deterrente contro la criminalità.

Vito Dalò ha letto alcune statistiche sull'esercizio della pena di morte nel mondo, dati che fanno accapponare la pelle se si pensa che soltanto in Cina ogni anno vengono uccise circa diecimila persone. Toccante è stata la splendida poesia composta e letta da Anna Maria Franzoni, come pure coinvolgenti sono stati la proiezione del filmato sulla morte dei condannati innocenti e l'ascolto dell'intenso "recitato" tratto dalla "ballata degli impiccati" di Fabrizio De André.

Ha concluso la serata don Alberto De Nadai, con un intervento-documento nel corso del quale ha rilevato l' inutilità della pena di morte e l'inefficacia dell'ergastolo, punizioni che tolgono la speranza in una trasformazione della vita; ha anche rilevato come le condizioni attuali delle carceri anche italiane facciano sì che per molti detenuti una breve pena possa essere considerata una vera e propria introduzione alla morte, per suicidio e per disperazione. In questi giorni sarà realizzata un'installazione davanti alla sede della Provincia: richiamerà a tutti i cittadini la richiesta di moratoria internazionale della pena di morte, in attesa della risposta - si spera affermativa - dell'assemblea delle Nazioni Unite.

Universo rifugiati: convegno nella sala del consiglio provinciale

Comincerà questa mattina alle 9.30 con i saluti delle autorità il convegno "Universo rifugiati: dalle persecuzioni alla protezione. I minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo", promosso dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e dalla Commissione nazionale per il diritto d'asilo del ministero dell'Interno, dal Cir, Consiglio italiano per i rifugiati, e con il patrocinio della Provincia di Gorizia. Sono previsti interventi, nella sala del consiglio provinciale, del tutore pubblico per i minorenni del Friuli Venezia Giulia Francesco Milanese, del membro della Commissione territoriale per il riconoscimento dello Status di rifugiato di Gorizia Veronika Martelanc, del dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura di Gorizia Eddi Stolf, di Hélène Behr, rappresentante regionale dell'Unchr e di Andrea Pecoraro, della sezione legale del Cir. Saranno analizzati vari aspetti, come gli strumenti internazionali per la tutela del minore, le ammissioni al territorio e la procedura d'asilo, l'accoglienza e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, l'audizione del minore in Commissione territoriale.

PRESENTAZIONI

Un libro sulla storia, sulla contemporaneità, sull'oggi e sull'Europa: "Sarajevo, mon amour" di Jovan Divjank è tutto questo e anche molto di più. «È un libro che conduce i lettori per mano lungo la strada delle tragedie che hanno devastato la Bosnia - ha dichiarato il professor Alberto Gasparini, in occasione della presentazione ufficiale avvenuta mercoledì sera nella sala consiliare della Provincia di Gorizia -, facendone vedere allo stesso tempo l'umanità che vi scorre all'interno, oltre alla tragedia». Jovan Divjak, colonnello che nel 1992 decise di lasciare l'esercito jugoslavo e di aderire a quello bosniaco per difendere la sua amata Bosnia Erzegovina dall'aggressione esterna, ripercorre con una mirabile onestà intellettuale i drammi che ha vissuto in prima persona. Le figure fosche di Milose-



Sarajevo, tragedie e un *I drammi che hanno devastato la Bosnia in un li*

vic, Karadzic e Mladic, ma anche le contraddizioni e i voltafaccia della componente musulmana durante il conflitto e i nazionalismi sorti dalla devastazione bellica. In una parola la guerra, che egli ha vissuto come cittadino serbo a Sarajevo e come militare. Una guerra contro la gente, come ha ricordato Gian Matteo Apuzzo dell'Università di

Padova, e non tra eserciti. Una guerra combattuta per il ricambio del potere che ha sfruttato le differenze etniche e religiose come capro espiatorio.

L'ignoranza sui fatti tragici dei Balcani («di cui non si parla più, che non sono più di moda. Forse se si chiamassero Balkanistan se ne parlerebbe ancora», ironizza Paolo Ru-

miz nell'introduzione) può portare a credere che le lacerazioni siano un tratto peculiare di queste terre, ma basta guardare al caso Sarajevo per capire che non è sempre stato così: «Sarajevo è una città multietnica - ha affermato l'assessore Marko Marinic intervenuto in rappresentanza della Provincia - aggredita da ideologie nazionaliste che